

13·15 NOVEMBRE
2025



CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

PAROLE, DISPOSITIVI E IMMAGINI DELLA MORTE: COMUNICARE CON L'ALDILÀ

Words, Devices and Images of Death: speaking to the Afterlife

PROGETTO DI CONVEGNO E ABSTRACTS

Il progetto della Fondazione San Bonaventura "SCRIPTVRA. Luoghi, forme e funzioni della scrittura"

Il Convegno Internazionale di studi "Parole, dispositivi e immagini della morte: comunicare con l'aldilà" rientra tra le iniziative condotte nell'ambito del progetto permanente "SCRIPTVRA. Luoghi, forme e funzioni della scrittura".

SCRIPTVRA in breve

Il progetto permanente della Fondazione San Bonaventura "SCRIPTVRA. Luoghi, forme e funzioni della scrittura" ha lo scopo di favorire attività di ricerca, dibattiti e confronti sulla scrittura (progetti, convegni, seminari, workshop, corsi), in un arco cronologico che dalla comparsa delle prime manifestazioni scritte giunge fino ai giorni nostri. L'obiettivo di questo progetto, finanziato dalla Fondazione con il sostegno e la partecipazione di partners pubblici e privati, è quello di offrire un tavolo di ricerca interdisciplinare su temi connessi alle forme, ai luoghi, alla diffusione o alla produzione delle scritture di ogni tipo e ambito cronologico.

L'alto profilo di queste iniziative è assicurato dalla presenza di un Comitato scientifico internazionale composto da autorevoli studiosi e studiosi del mondo accademico e della ricerca.

Direzione scientifica

Daniele Ferraiuolo (Università di Napoli "L'Orientale"; Fondazione San Bonaventura)

Comitato scientifico

- Antonella Ambrosio (Università degli Studi di Napoli Federico II)
- Giorgia Maria Annoscia (Sapienza Università di Roma)
- Massimiliano Bassetti (Università di Bologna)
- François Bougard (Institut de recherche et d'histoire des textes, Paris)
- Antonio Castillo Gómez (Universidad de Alcalá)
- Mariano Dell'Omo (Archivio di Montecassino)
- Flavia De Rubeis (Università Ca' Foscari Venezia)
- Antonio Enrico Felle (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")
- Paolo Fioretti (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")
- Leonardo Magionami (Università di Siena)

Progetto di convegno

Il Comitato scientifico ha scelto, in questa occasione, di focalizzare l'attenzione sulla remissione dei peccati e sulla centralità dell'atto della morte nel processo di elevazione a Dio e di connessione con l'aldilà. Durante il Medioevo, questo momento cruciale assumeva una portata simbolica straordinaria, attraverso molteplici strategie rituali e di profondo impatto emotivo e spirituale. L'allestimento della sepoltura – articolato in modalità che variavano a seconda dei contesti sociali, culturali e temporali – era solo una parte di una pratica più complessa. Il defunto non occupava solo uno spazio fisico, ma si rivolgeva idealmente all'aldilà tramite dispositivi scrittori di vario tipo e apparati decorativo-simbolici appositamente concepiti per veicolare messaggi di redenzione, speranza e memoria. Per questi stessi motivi, il contesto funerario non si esauriva nella sua dimensione tangibile, ma si estendeva anche a una sfera immateriale. L'emergere e la diffusione del sistema delle donazioni *post obitum* rappresenta, ad esempio, una prova evidente della necessità di preparare il disponente, oltre che alla pianificazione del nucleo parentale, al contatto e alla permanenza nell'aldilà.

Muovendo da tali presupposti, il colloquio si propone come un momento di confronto internazionale e interdisciplinare, con l'obiettivo di **avviare un dibattito sistematico sulle forme di comunicazione con l'aldilà nei contesti funerari del Medioevo occidentale e orientale**. L'attenzione sarà rivolta alle strategie simboliche, rituali e performative adottate per tale comunicazione, analizzando le diverse forme di espressione – scrittura, immagini, spazi, testi – che ne costituivano i canali privilegiati.

L'evento, articolato in tre giornate di studio presso il Complesso Monumentale di San Lorenzo Maggiore di Napoli, coinvolge studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari. Ogni giornata è suddivisa in sessioni che affrontano il tema centrale percorrendo variamente il tempo e lo spazio.

Coordinamento Scientifico

- Daniele Ferraiuolo (Università di Napoli "L'Orientale"; Fondazione San Bonaventura)
- Maria Rosaria Marchionibus (Università di Napoli "L'Orientale")
- Luigi Carlo Schiavi (Università di Pavia)



BREPOLS

New book series:

"Scriptvra: Places, Forms, and Functions of Writing"

This peer-reviewed series offers an interdisciplinary forum for the study of writing practices across time, from the earliest graphic manifestations to the Modern age. Particular attention is given to Late Antiquity and the Middle Ages, with a focus on the material, spatial, and social dimensions of written artefacts.

The series stands out for its attention to writing as a tangible practice embedded in specific contexts. It welcomes monographs and collective volumes on topics such as the interaction between writing and its physical support, the visual and technical features of written objects, the palaeography of inscriptions, including informal or marginal examples, and the cultural frameworks in which written records were produced and circulated. Contributions may concern both Western and Eastern worlds.

Editorial Board:

General Editor

Daniele Ferraiuolo, University of Naples "L'Orientale"

Editorial Board

- Antonella Ambrosio, University of Naples Federico II
- François Bougard, CNRS, Institut de recherche et d'histoire des textes, Paris
- Michele Cammarosano, University of Naples "L'Orientale"
- Antonio Castillo Gómez, University of Alcalá
- Encarnación Martín López, University of León
- Georg Vogeler, University of Graz



Author information/submit a proposal: <https://www.brepols.net/series/scri>

Forthcoming title

Haut Moyen Âge, vol. 52

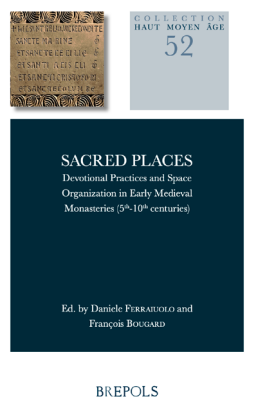
SACRED PLACES

DEVOTIONAL PRACTICES AND SPACE ORGANIZATION IN EARLY MEDIEVAL MONASTERIES (5TH-10TH CENTURIES)

Edited by Daniele Ferraiuolo & François Bougard

The body or relics of a saint could attract divine protection on the community and the place where they were kept. If, in some cases, the monasteries were structures of assistance to sanctuaries of certain notoriety, starting from the 7th century, they increasingly played the role of protagonists, autonomously managing the devotional activities derived from the acquisition or translation of relics. The need to preserve the isolation of the 'clausura' and to manage, at the same time, an increasing flow of pilgrims led these monasteries to build new spaces for prayer, communion and assistance.

This book includes the Proceedings of the International Conference held in Naples (Italy) on November 28-29, 2022. The Conference - organized, as part of a Marie-Curie research project, by the Fondazione San Bonaventura with the contribution of the Italian Ministry of Culture - brought together historians, archaeologists, and art historians to discuss the theme of spatial articulation of monasteries chosen as places of pilgrimage during the Early Middle Ages in Western Europe. From this interdisciplinary discussion, exciting insights have emerged on aspects of particular relevance, such as the organization of the funerary space and interaction between monks and laypeople, the elements of balance or clash between 'clausura' and hospitality and the comparison between male and female monasteries as devotional centers.



424 p., 50 b/w ills., 10 col. ills,
156 x 234 mm, 2025
ISBN 978-2-503-61660-5 (PB)
eISBN 978-2-503-61661-2
€ 95 excl. VAT
FORTHCOMING

MARIA ROSARIA MARCHIONIBUS (Università di Napoli "L'Orientale")
***Ama Sibilla, Madre delle Virtù: la voce incisa e l'immagine rivelata. I
casi di Saqqara, Bawit e Manqabad***

Le iscrizioni e i reperti provenienti dai monasteri copti restituiscono una moltitudine di nomi e di presenze, terrene e celesti: monaci, santi, artigiani e spiriti tutelari. In questa moltitudine di figure, Ama Sibilla emerge come un caso singolare. Il suo nome ricorre circa ottanta volte a Saqqara, e in diverse iscrizioni di Manqabad; la sua immagine è riconoscibile a Bawit e forse anche a Saqqara e Manqabad. Identificata nella tradizione copta come sorella di Enoch e venerata, forse a Bawit, come "Madre delle Virtù", Sibilla, assume la funzione di interceditrice ausiliaria, capace di agire dietro le quinte del giudizio universale per orientarne l'esito verso la salvezza.

Nella vita dei monasteri, la preghiera a lei rivolta offriva un sostegno emotivo e spirituale alla comunità, bilanciando il timore della condanna divina con la speranza della misericordia.

Attraverso la sua presenza visibile sulle superfici dei monasteri e l'invocazione del suo nome, Ama Sibilla metteva in relazione due dimensioni – lo spazio concreto della vita monastica e il luogo senza tempo del giudizio finale – rendendo tangibile, nella pietra e attraverso l'immagine, la promessa della salvezza.

FRANCESCA ROMANA STASOLLA (Sapienza Università di Roma)
La tomba vuota. Il S. Sepolcro a Gerusalemme

Il contributo analizza il contesto del S. Sepolcro a Gerusalemme alla luce delle recenti indagini archeologiche, soffermandosi in particolare sulla peculiarità dell'assenza del corpo del defunto. Si analizzerà la formazione e la conservazione della memoria in un contesto particolare non solo per cronologia e per vicende storiche della città di Gerusalemme, ma anche per la costruzione della sacralità. Verranno presentati gli elementi che hanno eletto la tomba venerata a prototipo del culto funerario cristiano e gli strumenti attraverso i quali fedeli e pellegrini partecipavano di questa presenza/assenza. Si intende partecipare alla discussione sulle più antiche forme di elaborazione della memoria funeraria cristiana in una regione limitanea, come quella gerosolimitana, e con grandi influssi dalle pratiche rituali ebraiche, ma che ha costituito un modello per lo sviluppo successivo del culto dei defunti anche in Occidente.

ESTELLE INGRAND-VARENNE (CESCM - Université de Poitiers)
L'Au-delà dans les épitaphes du Royaume latin de Jérusalem

Les études sur les pratiques funéraires du royaume latin de Jérusalem (1099-1291) connaissent un regain d'intérêt depuis une dizaine d'années (thèse d'Amit Re'em, thèse en cours d'Elise Mercier, fouilles archéologiques du cimetière d'Atlit), tandis que les fouilles israéliennes mettent régulièrement au jour de nouvelles inscriptions funéraires de l'époque franque. On connaît environ 70 inscriptions funéraires pour ce royaume, pour la plupart fragmentaires. Les deux siècles d'apogée de ce royaume marquent également un tournant dans la conception du salut en Occident, avec l'émergence d'une « comptabilité de l'au-delà » engendrée par la croyance au Purgatoire, la nouvelle culture des élites et le développement des élites urbaines. Les inhumations à l'intérieur des églises se généralisent, les monuments funéraires se développent et se personnalisent, et les épitaphes se transforment en conséquence.

Cette présentation vise à analyser la place et les stratégies de communication avec l'au-delà dans les inscriptions funéraires du royaume de Jérusalem. Nous analyserons d'abord les mentions de lieux et d'états liés à l'au-delà dans le discours épigraphique (ciel, paradis, anges, paix, joie, etc.), puis la communication établie entre les morts et les vivants par les voix d'outre-tombe qui s'élèvent des épitaphes. Notre objectif final sera de comprendre la spécificité de ce discours en Terre Sainte, sa continuité ou son originalité par rapport aux traditions épigraphiques occidentales contemporaines. Cette étude offrira une vision globale de l'inscription, à la fois mot et matière, texte dans son contexte, dont les dimensions spatiales, visuelles, plastiques, voire iconiques et symboliques, sont particulièrement élaborées.

CHIARA GHIDINI (Università di Napoli "L'Orientale")
Il mare come soglia: il Fudaraku Tōkai tra morte, salvezza e comunità

Nel Giappone medievale il motivo del *Fudaraku tokai* — il passaggio verso *Fudaraku* — era ormai radicato tanto nei circoli monastici quanto in quelli laici. *Fudaraku* (dal sanscrito *Potalaka*) designa una Terra Pura situata al di là dell'oceano meridionale e presieduta dal *bodhisattva Kannon* (*Avalokiteśvara*, in sanscrito). Al centro di questi racconti si colloca l'idea della morte come atto ritualizzato e del dopo-morte come orizzonte di salvezza e rinascita nella sfera compassionevole di *Kannon*. Fonti medievali come lo *Azuma kagami* (Specchio d'Oriente) menzionano tali pratiche, la cui rilevanza non risiede tuttavia nella verifica della loro effettiva storicità, bensì nella costruzione discorsiva e simbolica di un immaginario del "passaggio", in cui il sacrificio della vita terrena si trasfigura in itinerario spirituale verso la Terra Pura. In questo senso, il *Fudaraku tokai* appare non solo come pratica religiosa, ma anche come dispositivo culturale capace di articolare in modo peculiare il nesso tra morte, fede e comunità nel Giappone premoderno.

MARCELLO ROTILI (Università della Campania “Luigi Vanvitelli”)

Manufatti-viatico per l’aldilà: testimonianze da contesti tardoantichi e altomedievali

Non mancano nei corredi funerari tardo antichi e alto medievali, anche in quelli riferibili ai Longobardi, testimonianze materiali alle quali possa essere attribuito il valore di simboli cristiani. Si può supporre che essi, nella mentalità di chi curò la deposizione del defunto e del corredo funerario, abbiano avuto la funzione di viatico per l’aldilà perché in grado di testimoniare l’appartenenza della persona scomparsa alla comunità cristiana. Questa valutazione è possibile per le brocchette contenenti l’acqua lustrale ed è altresì proponibile per manufatti quali le croci in lamina d’oro o d’argento rinvenute all’altezza del volto nelle tombe attribuibili ai Longobardi migrati in Italia nel 568 o 569. Ciò vale, ovviamente, anche per le croci in ferro o altro materiale rinvenute in contesti longobardi o di età longobarda.

Quanto appena prospettato confligge con l’interpretazione oggi prevalente delle tombe con corredo come una rappresentazione dello status sociale e del peso politico ed economico della persona scomparsa e della famiglia di appartenenza che aveva organizzato il funerale, rappresentazione che doveva essere percepita dai partecipanti alla cerimonia, risultando quindi a beneficio di costoro e di riflesso della famiglia del defunto. Tuttavia è da chiedersi se i vasi in ceramica – bicchiere e/o bottiglia – presenti nelle tombe longobarde scavate negli insediamenti preitaliani, interpretate come contenitori di una bevanda, non abbiano svolto una funzione non soltanto rappresentativa ma correlata all’ipotesi di una vita nell’aldilà. È altresì da chiedersi, estendendo l’ipotesi appena prospettata, se anche il resto del corredo, per esempio l’armamento del cavaliere, abbia avuto solo valore rappresentativo o, nel contempo, un significato in rapporto al possibile ingresso nel Walhalla (nel norreno Sala dei Caduti o Sala degli Uccisi in battaglia), dimora di Odino e paradiso aristocratico dei guerrieri caduti combattendo valorosamente (detti *einheriar*). In quel luogo mitico essi venivano condotti dalle Valchirie e lì si allenavano, duellavano, la sera banchettavano mentre le loro ferite venivano magicamente curate durante la notte.

I guerrieri valorosi erano destinati a combattere insieme agli dèi nella battaglia finale del Ragnarök (destino finale degli dei o fato degli dei) l’evento apocalittico che avrebbe segnato la fine del mondo, la scomparsa di tutti gli esseri, dèi compresi, e l’inizio di un nuovo ciclo cosmico.

MANUELA GIANANDREA (Sapienza Università di Roma)

Per l'aldilà...e per l'aldiquà: monumento versus epitaffio in alcuni allestimenti funerari del Medioevo romano

Di tombe non si parla spesso nelle fonti del Medioevo romano o, per meglio dire, non se ne parla come desidererebbero gli storici dell'arte, descrivendo cioè il monumento, le sue decorazioni, i materiali costitutivi, le iscrizioni, e via dicendo. Ed è quasi un paradosso, soprattutto perché molti documenti, quelli che trattano della città e dei suoi edifici tra la tarda Antichità e Medioevo, hanno come protagonista assai di frequente proprio i suoi più illustri defunti – i martiri, pontefici, cardinali – e le loro sepolture.

L'intervento, concentrandosi appunto su Roma medievale e, in particolare, su contesti funerari legati alle gerarchie religiose – papi e cardinali –, intende interrogarsi specialmente sul rapporto tra monumento funebre, ossia l'eventuale ambiente/manufatto/oggetto utilizzato per deporre il defunto, ed epitaffio, cioè il testo che quasi senza eccezioni accompagnava la sepoltura di un personaggio "illustre". Da questa dialettica, spesso all'apparenza oppositiva e variabile nel corso del tempo, è possibile ricavare riflessioni ad ampio raggio sulla relazione tra tomba – e, dunque, il defunto e il suo ruolo –, lo spazio architettonico di riferimento e i fatti politici o culturali contingenti, nonché sulle dinamiche di interazione che si voleva stabilire con l'aldilà.

ELISABETTA SCIROCCO (Bibliotheca Hertziana - Istituto Max Planck per la storia dell'arte)

Strategie sepolcrali nella cattedrale di Caserta Vecchia: spazi, immagini e scritture

Nella cattedrale di Caserta Vecchia si conservano alcune testimonianze sepolcrali trecentesche di notevole interesse. La prima è la lastra che fungeva da copertura per la sepoltura di Azzone da Parma, monaco cassinese e preposto di Sant'Angelo in Formis, eletto vescovo di Caserta nel 1286, morto nel 1310 e un tempo sepolto nel pavimento del coro dei canonici. A una diversa tipologia tombale rispondono invece i due monumenti con sarcofago sopraelevato e baldacchino che ospitano le spoglie del conte di Caserta Francesco della Ratta († 1359) e del vescovo Giacomo Martono († 1371-1374?), e che si ergono, ancora in situ, rispettivamente a ridosso della testata nord e sud del transetto. Partendo dal riesame della tomba Martono nei suoi aspetti materiali e simbolici, l'intervento mira ad analizzare le diverse strategie sepolcrali e memoriali adottate dai vescovi casertani a confronto (e in competizione) con il potere feudale. In particolare, saranno considerati gli aspetti di queste tre sepolture dedicati alla comunicazione con l'aldilà in termini iconografici e liturgico-rituali, ma anche gli aspetti di comunicazione simbolica rivolti al mondo terreno, che condussero, nel caso del vescovo Martono, all'adozione di due diverse strategie sepolcrali.

MADDALENA VACCARO (Università di Salerno)

Scripturae tessellatae. Alcuni casi di pavimenti musivi funerari

Questo contributo analizza selezionati casi di pavimenti musivi funerari realizzati in contesti ecclesiastici dell'Europa medievale, mettendo in luce la funzione commemorativa e l'interazione tra immagini e testi di tali manufatti. Attraverso un approccio comparativo, lo studio prende in esame opere musive collocate in diverse aree geografiche – in Italia e in territori oltralpini (Venezia, Saint-Omer, Maria-Laach) – per indagare le modalità con cui iscrizioni e decorazione pavimentale dialogano nella costruzione della imperitura memoria dei defunti. L'indagine affronta temi quali la relazione tra spazio liturgico e sepoltura, l'uso del mosaico come *medium* epigrafico e le varianti iconografiche e retoriche. L'obiettivo è evidenziare come la "*scriptura tessellata*" si configuri non solo come attestazione artistica peculiare, ma anche come strumento di comunicazione visuale capace di connettere la sepoltura terrena alle aspirazioni ultraterrene.

DANIELE FERRAIUOLO (Università di Napoli "L'Orientale")

Pietre parlanti: il contatto tra materia funeraria e edificio come canale per l'aldilà

Questa relazione esplora le implicazioni materiali e simboliche del contatto fisico tra resti funerari e pareti di edifici religiosi. Attraverso una selezione di casi studio medievali dell'Italia meridionale, indaga come lastre tombali, manufatti con iscrizioni e altri frammenti originariamente appartenenti a contesti funerari venissero reinseriti nella muratura di chiese e strutture monastiche. Lungi dall'essere una mera pratica di riutilizzo, questo fenomeno rivela un atto deliberato di integrazione: i defunti venivano letteralmente incorporati nel corpo sacro dell'edificio, consentendo alla loro presenza di partecipare alla sua funzione spirituale e protettiva. Il contatto tra materia funeraria e parete emerge quindi come una soglia comunicativa tra i vivi e l'aldilà, un mezzo attraverso il quale memoria e materialità si intrecciano. Concentrandosi sull'azione della materia e sulla riattivazione architettonica del corpo funerario, la relazione propone di interpretare queste incorporazioni non come resti passivi, ma come dispositivi intenzionali che trasformavano il tessuto della chiesa in uno strumento di dialogo con l'aldilà.

MATTEO BRACONI (Università "Roma Tre")

Raccontare la vita, immaginare l'aldilà. Formule e strategie di narrazione visuale negli ipogei a carattere privato della Roma tardoantica

Il bacino figurativo offerto dai cimiteri comunitari cristiani della Roma tardoantica restituisce un vasto campionario di immagini che, nonostante una discreta diversificazione nei soggetti e negli schemi, si concentra con insistenza sui temi della salvezza e del raggiungimento dell'oltremondo. Il filone narrativo principale è naturalmente quello biblico, a cui si attinge con insistenza, recuperando episodi dal carattere paradigmatico, funzionali a rievocare i concetti chiave che connotano la nuova fede. In questi programmi decorativi, i defunti e/o i committenti faticano ad emergere oppure lo fanno secondo formule iconografiche poco "accattivanti" dal punto di vista del racconto, che prevedono immagini-ritratto piuttosto stereotipate, avulse da ogni forma di trama storica. Poche e rare eccezioni esistono e vanno ben al di là della sfuggente figura del personaggio in preghiera: scene di mestiere, racconti attitudinali e proiezioni oltremondane offrono qualche elemento su cui riflettere nel tentativo di riconoscere i caratteri del linguaggio più intimo adottato dai membri della comunità cristiana, per instaurare un dialogo con l'aldilà.

Ma questa non è la norma e le occorrenze sono troppo esigue e omogenee per raggiungere l'obiettivo di riconoscere il reale potenziale espressivo della pittura funeraria romana nel corso della Tarda Antichità. Il discorso, tuttavia, cambia radicalmente se si sposta l'attenzione dai cimiteri comunitari ai cosiddetti ipogei di diritto privato, dove le formule figurative adottate rispondono alle esigenze di un patronato che diventa improvvisamente più ambizioso, volitivo e stratificato. Le tombe e le strutture funerarie più complesse sono le sedi privilegiate per accogliere progetti decorativi, talora inediti, attraverso i quali i defunti si raccontano ben oltre la sola attività professionale, in una atmosfera culturale che non è più soltanto cristiana. Le competenze nella gestione economica dei propri beni, le facoltà venatorie, le cariche religiose vengono descritte e tradotte in immagini, insieme a scene dal carattere totalmente metafisico, dove i committenti interagiscono con i protagonisti del mito classico o si mimetizzano tra i personaggi che prendono parte alle vicende del racconto biblico.

VINNI LUCHERINI (Università di Napoli "Federico II")

Evocazioni testuali e figurative dell'anima nelle trecentesche tombe reali napoletane

La città di Napoli conserva una serie rimarcabile di tombe in marmo scolpite per

i re che governarono il *Regnum Jerusalem et Siciliae* dal 1266 al 1442 circa, e per i loro parenti più stretti. Citando solo gli esempi più notevoli, la chiesa di Santa Chiara ospita la monumentale tomba del re Roberto (r. 1309-1343), accompagnata dalle tombe a baldacchino del duca Carlo di Calabria (m. 1328), suo erede, e della duchessa Maria di Valois (m. 1331), sua nuora. La tomba della duchessa Caterina d'Austria (morta nel 1323), prima moglie di Carlo di Calabria, si trova nella chiesa di San Lorenzo, mentre quella della regina Maria d'Ungheria (morta nel 1323), moglie del re Carlo II (r. 1289-1308) e madre del re Roberto, nella chiesa di Santa Maria Donnaregina. In queste chiese trovarono posto anche le tombe, non meno straordinarie dal punto di vista artistico, di altri familiari dei sovrani. Nella relazione prevista per il convegno, mi propongo di riflettere sul significato delle rappresentazioni dell'anima in questo complesso di tombe e delle relazioni multi-funzionali che si vennero a creare tra le figurazioni e le iscrizioni funerarie apposte alle stesse tombe.

ANTONINO TRANCHINA (Università di Napoli "Federico II")

Contesti funerari monumentali greco-cristiani nella Sicilia normanna: opzioni materiali ed estetiche

Con il frequente complemento delle fonti scritte, letterarie o epigrafiche, la Sicilia normanna ci ha trasmesso non pochi residui di allestimenti funerari greco-cristiani in/da contesto monumentale. Si distingue una significativa varietà nella tipologia delle deposizioni – episcopali, monastiche, secolari e in particolare aristocratiche – oltreché nelle soluzioni adottate.

Per alcuni di questi allestimenti, la tradizione dei cenotafi, le informazioni trasmesse e gli stessi materiali pervenuti sollevano problematiche interpretative tuttora aperte, a partire dalla localizzazione degli elementi superstiti (*in situ*, riallestiti o erratici?) e dalla loro stessa pertinenza o connessione all'originaria fisionomia della tomba.

Con questo contributo si intende esplorare una selezione di casi, partendo dal loro valore indicativo e dalla reciproca differenziazione tipologica, materiale ed estetica: la tomba del vescovo Nicodemo a Palermo, quella dell'archimandrita Luca a Messina e quella attribuita a Giorgio di Antiochia, ancora a Palermo. Per ciascuno dei casi verrà indagato il contesto architettonico e l'eventuale sopravvivenza dell'originario apparato di immagini e iscrizioni, esplorando le strategie di comunicazione con l'aldiquà e l'aldilà: audience e culture artistiche di riferimento, pratiche simboliche di rappresentazione sociale e religiosa, nella specifica declinazione del Cristianesimo di lingua greca in cornice istituzionale extra-bizantina.

MASSIMILIANO BASSETTI (Università di Bologna)

Graffiti obituari e occupazione degli spazi sacri nell'alto medioevo: il caso di Verona

Il caso di Verona, unico dal punto di vista della conservazione di fonti scritte alto-medievali tradizionali (libri e documenti), si sta arricchendo grazie alla valorizzazione di importanti depositi di graffiti devozionali e obituari (con particolare riferimento all'abside settentrionale di S. Zeno). La lettura integrata di questi depositi (è ciò che si tenterà di proporre con questo intervento) permette in primo luogo di portare alla luce, con una vividezza impossibile per le altre sparute fonti, una fetta di società locale in attivo rapporto con gli spazi sacri della città. In secondo luogo, questa indagine permette di valorizzare i legami tra nord e sud delle Alpi che questa pratica mette in evidenza.

LUIGI CARLO SCHIAVI (Università di Pavia)

Tra la comunità e l'aldilà. Le scritture e gli spazi di sepoltura di santi, di vescovi, di re, in area lombarda tra l'alto medioevo e il Mille

Il contributo intende presentare da un punto di vista delle scelte tipologiche, formali e spaziali un casistica del rapporto tra dispositivi scritturali e sepoltura delle élites in area lombarda, dall'età longobarda agli anni dell'episcopato milanese di Ariberto da Intimiano, con particolare attenzione ai contesti pavese e milanese, per verificare le strategie adottate nelle due città nel quadro di una competizione già esplicita all'inizio dell'VIII secolo. A Pavia la ricerca archeologica ha di recente portato contributi importanti in particolare con gli endotaffi dipinti delle tombe del desideriano monasterium reginae, che incrementano un patrimonio di scritture di pregio, segno del livello culturale della capitale. Le epigrafi arrivate fino a noi sono prodotti di officine locali attive per la committenza regia e aristocratica ed è importante provare a immaginare, dove possibile, gli assetti e i dispositivi architettonici e spaziali che le mettevano in scena, a segnalazione delle tombe regie, entro veri e propri mausolei dinastici. Per Milano si è scelto di seguire la linea della grande tradizione epigrafica connessa a sepolture di arcivescovi a cui spetta, dalla metà del IX secolo, la costruzione di una politica di potenza della Chiesa ambrosiana. Essa si riflette nella scelta dei luoghi di sepoltura: dall'età carolingia, in cui è la basilica del santo patrono Ambrogio ad essere privilegiata, alle fondazioni personali del Mille, che mirano a esaltare il patrimonio santorale della Chiesa milanese, come nel caso della tomba, dotata di una magnifica epigrafe, di Ariberto presso la basilica rinnovata di San Dionigi.

GIANCARLO LACERENZA (Università di Napoli "L'Orientale")
Peccato, morte e redenzione in tre epitaffi ebraici di Venosa

Nel passaggio dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo, le lingue utilizzate dagli ebrei dell'Italia meridionale nei loro testi funerari cambiarono radicalmente. Le lingue di uso quotidiano (greco e latino) scomparvero e, a partire dal VII-VIII secolo, l'ebraico fu sempre più utilizzato, fino a diventare l'unica lingua degli epitaffi. Allo stesso tempo, anche il contenuto cambiò: da una semplice indicazione del nome e talvolta dello status del defunto, i testi si evolsero in testi sempre più elaborati e, in alcuni casi, piuttosto originali. È il caso di tre epitaffi molto elaborati provenienti da Venosa, datati tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo, in cui – per la prima volta nell'epigrafia ebraica – compaiono concetti come peccato, colpa e redenzione. Questi testi dichiarano anche che i peccati del defunto furono redenti dalla sua morte: e il formulario suggerisce una redenzione ottenuta attraverso la pena di morte. Ma questa è un'interpretazione corretta oppure la condizione peccaminosa del defunto dovrebbe essere intesa piuttosto in senso spirituale, metaforico o simbolico?

FLAVIA FRAUZEL (CAMNES - Center for Ancient Mediterranean and Near Eastern Studies)

Comunicare da e con l'aldilà: parole, simboli e autorappresentazione nelle lapidi degli Ostrogoti in Italia

Gli epitaffi che ricordano gli Ostrogoti che si stabilirono in Italia e nelle aree contigue dalla fine del V secolo in poi, lasciando tracce scritte fino all'inizio del VII secolo d.C., rivelano strategie comunicative specifiche, rivolte principalmente alle loro famiglie e alle generazioni future. Sulla base di 47 tavolette esistenti – alcune delle quali rimangono controverse – si può dedurre che impiegassero un registro linguistico, forme grafiche e un repertorio simbolico strettamente allineati a quelli della tradizione epigrafica greco-romana. La loro salda aderenza ai modelli tardo-antichi, seppur con significative deviazioni dalle norme consolidate, suggerisce l'esistenza di botteghe che probabilmente producevano iscrizioni funerarie sia per la clientela ostrogota che per quella locale, spesso riutilizzando materiali e formule.

ALFREDO MARIA SANTORO, GIULIA FASOLINO (Università di Salerno)
La "comune" pratica dell'obolo di Caronte. Analisi quantitative e riflessioni sulla presenza di moneta in tomba in Campania, fra il periodo tardoantico e medievale

Già nel convegno del 1995 «Caronte. Un obolo per l'aldilà» presso l'Università degli Studi di Salerno è stata enfatizzata l'estrema facilità con cui il ritrovamento di monete in contesti funerari viene ricollegato alla pratica dell'obolo per Caronte. Questa usanza è comunque presente per un lungo arco cronologico e accomuna una varietà di sepolture, sia quelle più semplici sia quelle di maggior impegno economico, per cui si può sicuramente affermare che la presenza di monete nelle tombe in età romana non è da considerarsi come indicatore di status sociale.

L'uso di inserire monete all'interno di una sepoltura continua ben oltre il periodo classico, perpetuandosi durante l'età tardoantica e medievale fino a giungere ai giorni nostri, con valenze e significati differenti. Ma quali? E, statisticamente, quanto è attestata tale pratica?

L'atteggiamento della Chiesa di fronte a certe manifestazioni ancora chiaramente d'impronta pagana fu di cauta opposizione. Questo perché per facilitare la penetrazione del nuovo credo nell'elemento rurale (fortemente conservatore) e tra le genti germaniche, dovette, da un lato, assimilare certi usi cristianizzandoli e, dall'altro, tollerarli.

L'arrivo delle popolazioni germaniche segnò la fine dell'unità culturale della penisola italiana e l'avvento dei Longobardi rappresentò il punto di avvio di un processo di acculturazione, attraverso il quale essi influenzarono e acquisirono tradizioni e usanze della popolazione locale, perpetuando il gesto di deporre moneta nelle sepolture, sganciato però dal suo originario significato e utilizzo.

CARLO EBANISTA (Università del Molise)

Le sepolture privilegiate nel santuario di S. Felice a Cimitile tra tarda antichità e medioevo: allestimenti e apparati decorativo-simbolici

Il santuario di S. Felice è un luogo privilegiato per lo studio della tarda antichità e del medioevo, in virtù della preziosa testimonianza di Paolino di Nola e della straordinaria concentrazione di edifici di culto pluristratificati, sulle cui vicende ci informa una ricca documentazione d'archivio. Grazie alle scoperte effettuate nel corso delle indagini archeologiche condotte a partire dagli anni Trenta del Novecento, il complesso basilicale offre l'opportunità di esaminare in maniera diacronica l'evoluzione della prassi funeraria. In relazione al tema del Convegno, in questa sede mi soffermo sull'allestimento e sugli apparati decorativo-simbolici delle tombe degli esponenti del clero e dell'aristocrazia locale.

Nella tarda antichità per i vescovi di Nola nell'area centrale della basilica S. Felice furono approntate delle imponenti tombe 'pensili', realizzate con marmi di spoglio prelevati dagli edifici della città, ovvero delle più modeste formae, meno visi-

bili e destinate ad essere calpestate perché ubicate in punti di passaggio; la circostanza, per la quale non va esclusa una scelta di umiltà, è naturalmente connessa all'acquisizione di nuovi spazi disponibili ad uso funerario. L'unico caso di reimpiego di un sarcofago marmoreo è pertinente all'arciprete Adeodato; in occasione del riuso nel VI secolo, la fronte scolpita con il mito di Endimione (III secolo d.C.) venne nascosta alla vista, mentre sul retro fu inciso il lungo epitaffio del presule, arricchito da elementi simbolici, quali il candelabro e la colomba. Quest'ultima figura compare anche nell'iscrizione del vescovo Aureliano inserito nel VII secolo all'interno di un arcosolio nell'abside occidentale della basilica.

Ben più monumentale fu, invece, l'arcosolio ricavato nell'atrio dell'edificio di culto tra la fine del XII secolo e la prima metà del Duecento per accogliere le spoglie di Tommaso del Giudice, membro di una nobile casata nolana, come si leggeva nell'epitaffio alla fine del Cinquecento. Nell'arcosolio – riccamente affrescato con la *Deesis* e il catafalco con la salma del defunto benedetta dal vescovo assistito da chierici in processione – fu reimpiegato un sarcofago del III secolo d.C. con tre scene relative al mito di Persefone. Grazie all'analisi del testamento dettato nel 1367 da Franceschiello del Giudice, un probabile discendente di Tommaso, è possibile approfondire il tema della remissione dei peccati e della centralità dell'atto della morte nel processo di elevazione a Dio.

NICOLA BUSINO (Università della Campania "Luigi Vanvitelli")

Forme della topografia funeraria di alcune città della Campania settentrionale

Le recenti ricerche sulle forme di cristianizzazione delle città della Campania settentrionale - *Capua vetus*, *Cales* e *Teanum* in particolare - consentono di formulare le prime, concrete ipotesi a proposito degli assetti funerari cristiani allestiti sia negli spazi intramuranei che in quelli extramuranei di questi nuclei. Attraverso l'esame della documentazione epigrafica disponibile, il presente contributo intende allargare l'indagine, includendo ulteriori aspetti specifici per arricchire le questioni generali circa la topografia funeraria in Campania.

FRANCESCO BORRI (Ca' Foscari Università di Venezia)

I morti viaggiano veloci. Tornare dall'Aldilà nell'alto Medioevo

Scopo di questo intervento è raccogliere e discutere l'evidenza sulle precauzioni adottate dai vivi per scongiurare il ritorno dei morti e i pericoli a essi correlati durante i primi secoli del Medioevo.

Attraverso l'analisi delle sepolture e, soprattutto, dei racconti (agiografie, penitenziali, fonti normative) si cercherà di aggiungere alcuni tasselli alla comprensione del complesso rapporto tra morti e vivi nell'alto Medioevo.

ANTIMO CESARO (Università della Campania "Luigi Vanvitelli")

L'inferno di Buffalmacco e il fantasma di Averroè

L'Inferno di Bonamico Buffalmacco (1336-1342) nel Camposanto della Cattedrale di Pisa offre una descrizione dell'aldilà demoniaco angosciante e spettacolare, capace di catturare lo sguardo dell'osservatore di ogni tempo nella trama narrativa di un racconto orgiastico di fuoco, carne e sangue. Una perfetta messinscena delle coeve prediche dei Frati Predicatori.

Andando oltre le ricerche degli storici dell'arte e degli antropologi culturali, si prospetta un'ermeneutica simbolico-politica del ciclo pittorico in grado di richiamare le vicissitudini, la morale e la vita pubblica della città di Pisa. In quest'ottica, il capolavoro di Buffalmacco – mettendo in comunicazione i vivi e i morti – potrebbe essere considerato l'immaginifico esito di un processo di vera e propria politicizzazione e laicizzazione dell'oltretomba avente come protagonisti – tra gli altri – il filosofo Averroè (evocato sotto le mentite spoglie di Maometto) e, anche, l'imperatore Ludovico il Bàvaro e l'antipapa Niccolò V, che proprio a Pisa erano stati benevolmente accolti negli anni immediatamente precedenti la realizzazione dell'affresco.

La memoria delle complesse e turbolente vicende politiche consumatesi in quegli anni troverebbe, dunque, un'ammonitrice e didattica sintesi nei terribili cubicola infernali dell'immaginifico affresco della città toscana che, ricondottasi all'obbedienza del papato avignonese, era desiderosa di emendarsi del suo ghibellinismo.

ANNA MARIA RAPETTI, MATTEO ROSSETTI (Ca' Foscari Università di Venezia)

Equilibri violati e salvezza ricostruita: restituzioni di usura nei testamenti veneziani (sec. XIII)

L'intervento prende in esame un dispositivo scrittorio particolarmente interessante nelle forme e nei contenuti, cioè le disposizioni testamentarie relative alla restituzione dei *male ablata* nella Venezia del XIII secolo. Le restituzioni, spesso rilevanti economicamente, riflettevano la diffusione trasversale delle pratiche usuarie nella società veneziana, coinvolgendo mercanti, artigiani, pubblici ufficiali e donne. Attraverso l'analisi dei diversi formulari dispositivi che si affermano nel corso del XIII secolo, emerge in questo contesto come le restituzioni, oltre la prospettiva della salvezza individuale, agivano come un mezzo di ricomposizione sociale, trasformando i guadagni illeciti in risorse per il bene comune, uno strumento di ricomposizione degli equilibri sociali violati. Qualora le vittime di usura fossero ignote, l'atto di restituire mirava a riparare una lacerazione del tessuto economico, sociale e religioso cittadino, e veniva destinato a opere pie, caritative o di pubblica utilità, come lo scavo e la manutenzione dei rii, la riparazione dei pozzi e delle cavane, o il restauro di edifici sacri. Trasformando i guadagni indebiti in risorse per il *bonum* collettivo, le restituzioni diventavano così un 'investimento' legittimo, che permetteva ai beni a suo tempo sottratti illecitamente di tornare a circolare in modo virtuoso.

ANTONELLA SANNINO (Università di Napoli "L'Orientale")

Immagini del fuoco nell'aldilà: Guglielmo d'Auvergne e la letteratura ermetica medievale

La conferenza esplora le immagini e i simbolismi del fuoco nell'aldilà attraverso il confronto tra Guglielmo d'Auvergne (1180-1249) e la letteratura ermetica medievale.

Guglielmo, teologo e vescovo parigino del XIII secolo, sviluppò una duplice interpretazione del fuoco infernale e purgatorio, destinata a diversi pubblici: una lettura letterale per i fedeli e una più metaforica e psicologica per gli studiosi, in cui il fuoco simboleggia non solo la punizione, ma anche la sofferenza interiore e la purificazione dell'anima.

Parallelamente, la tradizione ermetica medievale concepì il fuoco come elemento centrale nella "dissoluzione" e nella trasformazione spirituale, associandolo talora al processo alchemico di rigenerazione dell'anima.

Il dialogo tra queste due visioni, pur radicate in contesti differenti, mette in luce un comune interesse per il fuoco, simbolo essenziale di purificazione e metamorfosi dell'anima, offrendo una prospettiva interdisciplinare sulla morte e sull'aldilà.

LUIGI TUFANO (Università di Napoli "L'Orientale")

Dentro al Capitolo: l'obituario del Collegio canonico di Nola

Questo contributo analizza una fonte inedita: il necrologio del Capitolo della Cattedrale di Nola, manoscritto conservato presso l'Archivio Storico Diocesano loca-

le e risalente, nella sua parte più antica, al tardo Medioevo.

Nola rappresenta un caso di studio di grande interesse per l'Italia meridionale tardomedievale. Tra il XIV e il XV secolo, Nola – città di medie dimensioni (circa 4.000 abitanti) – si collocava in un contesto tematico molto complesso: non solo era una città dal ricco passato e sede vescovile fin dalla tarda antichità, ma era anche il centro eponimo di una contea. Dal 1293 e per oltre due secoli, la famiglia Orsini mantenne la signoria ininterrotta sulla città e sulla contea fino al 1528, quando i loro feudi furono confiscati per ribellione.

Il necrologio del Capitolo, con la sua registrazione dei decessi, è un luogo privilegiato per cogliere profili istituzionali, ruoli politici, dinamiche sociali e strategie economiche. Attraverso la registrazione dei lasciti testamentari, fornirò una sintesi del profilo istituzionale del Capitolo, dei suoi rapporti con il potere degli Orsini e con l'autorità vescovile, e della sua azione nel contesto sociale ed economico della città.

